

IC

Italia Caritas



chi si pente di essere tornato e chi sogna di prendere
mare: storie contrastanti, nella Tunisia che
alla Primavera democratica si aspettava di più

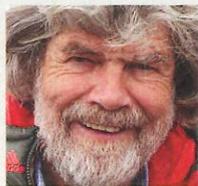
Rivoluzione a metà

grazie L'emergenza non c'è, i frutti amari del decreto arriveranno
alla povertà Reddito in bozza, inefficace ed escludente
Democrazia in cammino, ma il traguardo è il bene comune?

atupertu / Reinhold Messner

di Daniela Palumbo

In salita verso il mistero: «Noi, piccoli piccoli corriamo il rischio di autodistruggerci»



«La mia generazione voleva superare l'impossibile lasciato dalla precedente. L'umanità s'evolve in questa direzione: tensione istintiva dell'uomo, che oggi però è pericolosa»

Aveva 5 anni, Reinhold Messner, quando ha scalato la sua prima parete. Da allora, lo svelamento del mistero e l'esplorazione di mondi sconosciuti hanno mosso i suoi passi sulla montagna. Messner è stato il primo uomo a scalare un ottomila, l'Everest, senza ossigeno. Il primo a scalarlo, in seguito, in solitaria. Il primo a scalare tutti i 14 ottomila. Oggi è scrittore, regista, dirige sei castelli in Alto Adige: il Messner Mountain Museum, circuito museale di narrazione della montagna.

La paura che ruolo ha avuto nella sua vita di alpinista?

Io convivo con la paura. Sempre. La vittoria sull'impossibile, che mi attribuiscono, è solo un cliché. Io posso fare solo il possibile. La natura è infinitamente grande e noi uomini siamo piccoli piccoli.

La mia generazione voleva superare l'impossibile lasciato dalla precedente, l'umanità si evolve sempre in questa direzione. Ma questa tensione istintiva dell'uomo è pericolosa, oggi.

Perché?

L'habitat umano è diventato fragile. Sono convinto che l'umanità non si estinguerà per il riscaldamento globale, o con un meteorite. L'uomo si autodistruggerà perché non è più in grado di controllare le dinamiche di distruzione di massa che ha creato.

Nel circuito di musei in Alto Adige, lei affronta il rap-



porto uomo-montagna. C'è un intento educativo?

Io voglio raccontare storie. So che in questo approccio è insito un aspetto pedagogico. Ma per me è secondario. Io non so la verità, posso raccontare la mia verità, il rapporto fra uomo e natura, la grandezza di quest'ultima. È la mia esperienza, non voglio insegnare.

La morte le fa paura?

Dal momento che si avvicina dovrei avere paura, ma in realtà non la temo perché ho ancora tutte le possibilità di fare, scrivere, esprimermi, vivere, ho ancora tantissima energia per fare film. E ho un bellissimo tempo con i miei figli che, diventati grandi, hanno voglia di aiutarmi in ciò che faccio.

Lei è uomo di confine. La narrazione della frontiera oggi ha storie sofferte...

Capisco bene che non solo dalla Siria, dove c'è la guerra, la gente cerchi di scappare. Molti sono pronti a rischiare

nel Mediterraneo, pur di avere una speranza di vita. Noi europei portiamo la responsabilità di quanto è stato fatto in Africa negli ultimi 200 anni, benché cerchiamo di sfuggirle. Sembra tardi per avere un'Europa più giusta. Il linguaggio usato da persone come Matteo Salvini, o come la destra austriaca, è peggiore di quello usato negli anni Trenta del Novecento. Il fascismo iniziò con il linguaggio violento. È terrificante ciò che avviene, e trovo assurdo che i nostri giovani non capiscano dove ci può portare.

LIBRI

Macchine sapienti: l'intelligenza artificiale e i suoi profili etici

Lo sviluppo e la diffusione delle intelligenze artificiali sollevano nuovi problemi di natura etica. Che cosa accade, quando non sono gli uomini ma le macchine a decidere? Paolo Benan-



ti, specializzato in bioetica e nel rapporto tra teologia morale, bioingegneria e neuro-

scienze, è docente alla Pontificia università Gregoriana e guarda con favore alla diffusione al fenomeno. In **Le macchine sapienti. Intelligenze artificiali e decisioni umane** (Marietti) spiega i motivi della sua convinzione entrando nel vivo del dibattito, complesso perché non si risolve solo da un punto di vista scientifico, ma ha profili importanti sul versante etico.